

Antonella Gramigna

I Mercanti del Caos

Covid e Disinformazione

Liam

@Cara Anne...

Leggo con commozione e affetto quanto mi scrivi.

Ho aspettato un po' di tempo a risponderti perché, come ben sai, sono riflessivo e molto razionale.

Non volevo sbagliare, nei tempi e nei modi.

Mesi sono ormai passati da quando ti ho salutata, seppur a malincuore, in quel freddo pomeriggio d'inizio inverno, in cui sei tornata verso casa. La *tua* casa, dove io non ho spazio e forse non lo avrò mai. Non avrei mai smesso di tenerti le mani e, tra le braccia, respirare fino in fondo il tuo intenso profumo che ancora oggi sento forte attorno a me.

Talvolta sento così forte la tua presenza che mi volto di scatto, pensando -che so- a una sorpresa...ma non ci sei. E non ci sono più neppure io, perché chiamato altrove.

Dove? Dove c'è bisogno di verità, di chi sa dirla, sfidando come sempre ogni ostacolo.

Di te conservo gelosamente gli attimi, la compagnia, l'ascolto e soprattutto l'affetto. L'intimità esplosa di colpo, come se fosse da sempre in Noi.

Conservo il non detto, il non fatto, il non vissuto ap-

pieno, per non rovinare quello che entrambi abbiamo avuto.

L'attimo, oltre tutto e tutti. Che poi...è ciò che conta e rimane per sempre: è un qualcosa di superiore alla carnalità, che sublima e suggella -talvolta- un sentire più profondo.

Noi siamo così: anime in cammino, in ogni dove. In cerca di se stessi, ma soprattutto del nostro sentire, del nostro infinito essere.

Riusciamo a trovarlo in un sorriso sincero, in un abbraccio, in un saluto. E lo viviamo appieno.

Sono felice delle tue decisioni, al rientro.

Avevi dato così tanto alla causa in cui credevi, anima e cuore, e aver sentito dentro te questo tradimento... mi fa male. Molto.

Quando ti ascoltavo -e non solo io- ero ammirato dal sentire la forza della tua convinzione, al di là della tua professione, come anima idealista e sognatrice, sempre in prima linea per ciò in cui credevi.

Forse è così ancora oggi? Non so.

Tuttavia sono convinto, per quanto ti conosca, che è ancora così. Forse non è vero che si ama davvero una sola volta in una vita e che tutte le altre siano soltanto dei surrogati e dei riempitivi.

Si può amare più volte e battersi per numerose cause, se ci crediamo veramente. Al di là di colori o bandiere. L'importante è sempre, come eri solita asserire, essere se stessi.

Sarei davvero curioso di sapere oggi cosa pensi, cosa

ti fa battere il cuore adesso, e se batte nello stesso modo. Ti prego di dare sempre spazio ai tuoi sentimenti, alle tue idee, costi quel che costi.

Perché questo è ciò che tu sei: vera, sincera, romantica ma concreta, con i piedi ben saldi per terra e ali abbastanza grandi per sognare di volare. Rimani sempre così: schietta e leale.

Questo è ciò che di te ha fatto innamorare un po' tutti noi, qui.

Sorvola, fai spallucce, guarda avanti quando ti senti attaccata e quando ti senti offesa perché persegui quello in cui credi. Persegui la tua strada, quella della verità, senza compromessi né paracaduti.

C'è molta inettitudine in giro e molta invidia, perché molti non riescono ad amare davvero come tu fai. A trecentosessanta gradi, in tutti i campi, luoghi o persone che attraversi.

Ti prego di non cambiare, di continuare così, come tu sai fare, senza condizionamenti di sorta che non siano dettati dalla tua intima coscienza, sapendo che a tutto c'è un prezzo, ma che Tu sei disposta a pagarlo. Perché tu sei così: sei migliore di me.

Io fuggo e intanto frugo dentro me stesso, non ancora certo di cosa sono e cosa voglio davvero: forse sono quell'uomo affranto che ti ha un po' -come dire- *usata* per sfogarsi del suo passato, con sofferenza su quel battello, o forse sono quell'uomo passionale che ti avrebbe presa in braccio e portata al piano di sopra, invece di lasciarti partire... semplicemente potrei es-

sere entrambi, non lo so.

So però per certo che sei nel mio cuore, e che ogni giorno ho chiaro in mente quanto mi hai detto. Sto provando a farlo, a lottare contro tutti per cercare di cambiare le cose anche in questo Paese. O in altri. E forse anche in me stesso.

Spesso mi sono chiesto se davvero il mio più intimo essere fosse sulla strada giusta, se veramente ciò che ho provato -e provo- per te rappresentasse amicizia, affetto fraterno, familiare...o altro.

Perché se fosse altro allora dovrei mettere in discussione tutto quanto ho vissuto e sto vivendo adesso. O forse...no.

E poi, questa America. Strana, incredibile, fluttuante, mai scontata. Un po' come noi...in fondo.

Il voto di Midterm ha ribadito la potenza e il gradimento di un Presidente che non volevamo, ma che evidentemente serviva, a quel tempo. E poi...la svolta. Errori? Sicuramente.

Ma da allora è cambiata anche la visione della politica e la fidelizzazione a quel tale leader, o al talaltro.

Un po' come da voi. Forse la storia e la filosofia davvero insegnano che esiste da sempre un'alternanza di forze contrapposte. E sempre ci sarà. È incredibile come possiamo vivere continuamente in tandem le stesse identiche situazioni!

Resto quindi dell'idea, come tu asserisci, che in ogni persona vi siano aspetti positivi e negativi, cose buone o meno, così come in ogni controparte politica. Dipen-

de sempre dal pensiero che prevale.

Noi continueremo a sorvegliare, come sempre, diremo la nostra, faremo rumore, e tutto questo perché prevalgano sempre idee politiche giuste.

Anch'io come te sono solo una piccola cosa, ma se iniziamo da qui, dall'esserci sempre e comunque, con la nostra penna libera, vera, leale, diretta ad informare, a dire le cose come stanno - forse - tutti insieme nel nostro piccolo possiamo farcela.

Siamo sognatori? Va bene così. Sognare fa bene e io non ho mai smesso di farlo.

So che sei d'accordo. Vedo già il tuo sorriso ammiccante apparirmi nella mente.

Ti tengo stretta. Forte, da non farti respirare.

A presto... lo so. Lo sento.

Liam

Intro

L'appuntamento di carattere puramente *colloquiale*, come il Dr. Airaghi mi ha ben puntualizzato, è negli uffici di Milano-centro in Via Orefici, a poco più di 200 metri dal Duomo, alla fermata della Metro, quindi facilmente raggiungibile a piedi.

Non è la mia prima volta a Milano, eppure questa parte della *capitale del lavoro*, come qualcuno negli anni '50 l'aveva definita, mi affascina sempre. Non è come nella sconfinata periferia dove la città perde un po' la sua identità: qui in centro è ancora la Milano capitalistica e silenziosa, cinica e pragmatica, come chi sa di avere tempo misurato per stare al passo con chi detiene il vero potere economico e politico.

La Milano ancora *da bere*, introiettata a livello europeo, operativa *accaventiquattro* come le grandi Capitali del mondo che contano. Lo si respira nelle vie della moda, in quelle dell'ottima enogastronomia, negli hotel di lusso.

E ancora...dove si trova il teatro per antonomasia più rappresentativo dello status symbol? A Milano. Parlo de *La Scala*, ovviamente.

Ennio Airaghi nella breve e quasi metallica conversazione telefonica ha fatto capire senza mezzi termini ciò che cerca: conoscenza, bravura professionale, presenza incisiva, attiva dinamicità nel saper mediare la comunicazione su *più tavoli* contemporaneamente, una certa consistenza professionale come opinionista ed esperta in comunicazione politica. Ecco, a suo dire avevo dimostrato negli anni precedenti quella multi-sfaccettatura che -seppur scomoda e talvolta alquanto inopportuna, mio malgrado- era balzata ai suoi occhi e non solo.

L'abilità nello scovare *personaggi*, più che professionisti della comunicazione, in grado di saper influenzare e *mercantizzare* la propria immagine e il proprio sapere esperienziale con attaccata ovviamente una notizia, va per la maggiore di questi tempi dove tutto è mercificazione.

Le mie molteplici esperienze, aldilà e aldilà dell'oceano, comprendono da sempre gli ambiti più disparati, quali l'arte culinaria italiana, il cosiddetto *Food*, il Made in Italy, il nostro bellissimo artigianato, le realtà poliedriche dei settori culturali-turistici, l'attività politica nazionale, l'esperienza durante le primarie americane, e altro ancora.

Il tutto ben shakerato insieme e strettamente legato alla mia complessa personalità e passionalità con cui

ho sempre vissuto ogni mia attività a tutto campo.

Tutto questo in un certo qual modo aveva fatto drizzare le antenne a un personaggio di rilievo da dietro le quinte della comunicazione mass-mediale nazionale -Airaghi, appunto- il quale, da buon cane da tar-tufo, aveva forse intravisto un potenziale in quella strana donna giornalista-scrittrice-inviata-politica e quant'altro, che avrebbe potuto fare al caso *loro* o, come lui aveva definito la questione, mantenendosi sulle generali: *al caso nostro, sullo scacchiere dei servizi dal mondo...*

Aveva comunque dimenticato, o volutamente eluso, di definire di quale mondo si trattasse, né di quali realtà o prospettive di lavoro avremmo parlato nell'incontro *colloquiale* prefissato.

Scivolo nell'androne del palazzo alto e austero, scaloni enormi da far intimidire anche l'ultimo degli spavaldi, sentori gentilizi e una netta percezione di un non-so-che di antico che subitamente mi riporta all'infanzia. Stesso odore, stessi colori di pietre grigie nobili e imponenti, come quelle che salivo di corsa quando ci recavamo a Firenze per Natale. Riunione familiare due volte all'anno: Natale e Pasqua. Canoniche feste comandate. Ma andiamo avanti, chiudiamo con l'infanzia e il passato.

La catarsi è avvenuta: oggi c'è la pace, la riconciliazione, il presente di luce e il mio futuro. Anche se non mi è dato sapere e non ci è dato sapere quale. Si può solo continuare a percorrere la via della vita, mante-

nendo fede al nostro *Io* e al nostro intimo credo.

Del passato resta un grande bagaglio da portare con noi, e dolci e dolorosi ricordi scolpiti nell'anima.

Ciò che siamo oggi non è per caso il prodotto di ciò che siamo stati ieri?

Questo sicuramente è un immobile appartenuto a qualche nobiltà milanese, della *grandeur* passata: mi piace percorrere i piani, salendo le scale dai gradini in pietra bassi e profondi, piuttosto che usare l'ascensore in ferro battuto, ben conservato e molto elegante. L'ufficio di Airaghi è ubicato al secondo piano.

Anche la porta d'ingresso appare in tono con il resto, una targhetta elegante e lucida in ottone mi certifica che sono arrivata. Nessun Dott. o il Dr. come sarebbe d'uopo: solo il cognome e l'iniziale del nome. Suono.

Apertura della porta a scatto che appena si schiude, spingo ed entro. Mi ritrovo in un'accogliente sala d'aspetto, tipo salottino di casa antica dal sapore elegante con confortevoli poltrone damascate e divano e, immancabile, un tavolino di cortesia.

Sulla parete di fondo, una scrivania d'epoca vittoriana, con dietro una donna di mezza età, ma pare molto più anziana.

Occhiali professionali sulla punta del naso, china su pile di fogli di carta e cartelline di vario colore, lampada retrò. In un angolo, un computer portatile e una stampante. Solleva solo gli occhi, al di sopra degli occhiali rossi che indossa.

"Lei è la D.ssa Anne...?" Saluto.